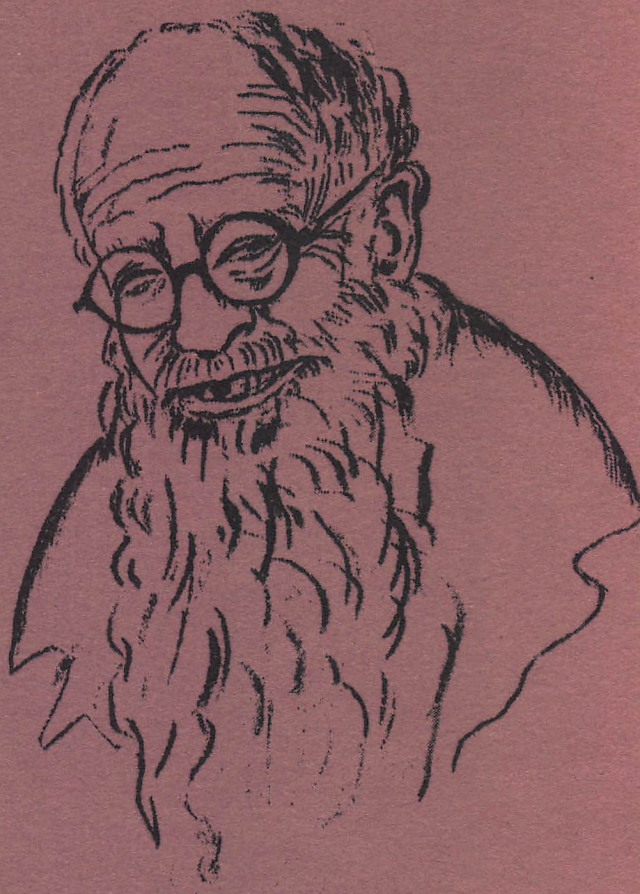
A

Te,

Buono !



Alcuni pensieri su Mons. Cimatti

Sac. Alfonso Crevacore * S.D.B

Yamanaka * 1968 * * *

ALCUNI PENSIERI SU MONS.V.CIMATTI.

****

D.Alfonso Crevacore,S.D.B.

I pensieri che seguono sono semplicemente il frutto di un pò di riflessione in cui ho cercato di richiamare alla memoria quello che ho esperimentato personalmente durante il lungo periodo in cui potei aver contatto con Lui:non sono il frutto di studi sopra i numerosi documenti in mio possesso.Ho voluto semplicemente portare il mio piccolo contributo per collaborare con tanti altri, che l'hanno conosciuto e che furono beneficati, a far conoscere la sua grandissima Figura ,di genuino salesiano:uno dei più grandi che hanno seguito la scia luminosa di D.Bosco e di Santo.Lo scopo sarebbe anche quello di invogliare tanti altri che L'hanno conosciuto a portare il loro contributo grande o piccolo per illustrarne e fare rivivere quella dolce Figura!

P R E G H I E R A

*Quando ricevetti la notizia della mia destinazione al Giappone il mio Direttore D.G.Corso -gia' suo antico allievo a Valsalice e poi Ispettore - mi disse di Lui "Andando in Giappone troverai un uomo che prega sempre!"

*Venuto a contatto diretto con Lui subito non fui in grado di constatare quanto mi era stato detto al suo riguardo.Di fatto lo vedevo sempre allegro,molto occupato nelle più svariate occupazioni:predicazione,colloqui,viaggi,atti di culto. Notavo in tutto grande naturalezza:dell'affettazione e posa neppur l'ombra.

*Un pò alla volta però arrivai a persuadermi della verita' di quanto mi era stato detto.Nei contatti scritti o parlati che frequenti si avevano con Lui, non cessava di consigliare la preghiera;incoraggiava a pregare sempre,e a questo scopo si serviva di episodi e ricordi giovanili:il suo scopo - che non si stentava ad afferrare subito - era quello di inculcare la preghiera anche durante le azioni più private.Chi l'ha conosciuto sa che Egli non consigliava cosa che Lui per primo non praticasse con grande impegno.Poi sarebbe bastato la persuasione con cui ci parlava per farci capire cosa Lui facesse!

*Più volte constatai che,se non c'erano ragioni speciali,amava viaggiare da solo,specie nei frequenti tragitti fatti a piedi:capii abbastanza presto la ragione:se era da solo poteva pregare,e lo faceva senza interruzione.

*E' risaputo come fosse mattiniero:passava le prime ore della giornata in Chiesa a contatto intimo con Nostro Signore nel SS.mo Sacramento,quando gli altri ancora riposavano.Confratelli dei primi tempi mi parlarono di ombre da loro intraviste al chiarore della lampada del SS.mo.....

Era Lui che approfittava di quel tempo per pregare per tutti vicini e lontani.

*Nel salire le scale e in altre circostanze se era con la Comunita' oppure pensava che gli altri lo avrebbero sentito pregava sì ma solo movendo leggermente le labbra,ma se era solo - oppure pensava di esserlo - allora non cessava di emettere giaculatorie.Questa era un'abitudine di ogni tempo e luogo.

*Specie negli ultimi anni -quando fu alleggerito della carica di Direttore,e quindi poteva disporre più liberamente del tempo,passava lungo tempo in Chiesa, in un atteggiamento sereno e molto raccolto.Si vedeva che gustava la preghiera!

*In ogni difficolta' anche dolorosa,anche quando si sarebbe potuto attendere dalle sue labbra qualche forte parola,anche di indignazione per certi fatti, lui si raccoglieva un poco:certamente dirigeva il suo sguardo al Signore,si metteva in contatto intimo con Lui e poi il ritornello che ci ripeteva era invariabilmente:"Preghiamo!Preghiamo!" Era chiaro che per Lui la preghiera era la medicina più efficace per tutte le cure.

*Durante tutto il lungo periodo della malattia quando era sveglio e non fosse occupato in altro pregava sempre.Non poteva vivere senza avere tra le mani il suo Rosario.

*Negli intervalli molto dolorosi della malattia per interventi che alle volte erano strazianti solo al vederli,aveva anche Lui il suo gemito che gli usciva frequente dalle labbra:"Gesù,Gesù! Mamma!Mamma!" e per Lui "Mamma" era evidentemente Maria SS.ma.

*La Madonna era per Lui la Mamma sempre vicina:con Lei aveva un'intimita' tutta particolare.Sembrava che La vedesse continuamente.A Lei faceva ricorso sempre e con la più grande naturalezza.Il suo modo di fare era tale che avvicinandolo si aveva chiara la comprensione:Loro due se la intendevano bene!

*Quando lo andavo a trovare nella sua camera alla sera Voleva che gli dessi la benedizione di Maria Ausilatrice.Talvolta se ritardavo mi faceva chiamare.In seguito,temendo di essersi dimenticato,si accertava se gia' l'aveva ricevuta o no.E chiamava tutti i confratelli che erano vicini ad associarsi a Lui nel ricevere la benedizione stessa.

*Nella celebrazione della S.Messa era piuttosto spiccio e forse per riguardo a coloro che vi assistevano non si fermava più del necessario sulle varie parti.Però era evidente che tutte le sue energie erano mobilitate ed incentrate nel mistero augusto con cui trattava.Quando doveva rivolgere la parola o eseguire qualche parte cantata si notava sempre un leggero velo di commozione:doveva certamente essere il sentimento che sempre provava!

* Pur di non privarsi della S.Messa faceva grandissimi sacrifici:come alzarsi per tempissimo alla mattina oppure stare digiuno fino a tardi.Per Lui non esisteva la SS.Messa senza preparazione remota e prossima, e senza il ringraziamento.

*Alle volte a causa di viaggi o altro gli era possibile solamente fare la S.Comunione:lo vidi verso le sette di sera -digiuno dal giorno precedente,nonostante la fatica dei viaggi di allora - a riceverla.

*Da quello che ho sentito e da quello che ho visto (raccontava spesso e con chiaro intento il fatto che D.Piscetta ascoltava tutte le SS.Messe che gli erano possibili) mi sembra poter dire che non ci sia stata in casa una S.Messa a cui avesse potuto partecipare e che di fatto non abbia assistito.

*Amava in modo particolare le preghiere in comune -anche se qualcuna per la lingua ecc. gli tornasse molto difficile - non se ne esimeva mai,se non realmente impedito.

*Per quanto poteva diceva il S.Breviario in Chiesa,ed in ginocchio.Non c'era pericolo che la molteplicita' delle occupazioni gli facesse pensare all'impossibilita'.Alzandosi molto presto alla mattina trovava il tempo per tutto.

*Che avesse una divozione particolare al S.Cuore lo potei constatare:nelle feste non mancava di distribuire un'immagine.Però insisteva sempre che il S.Cuore è vivo nella SS.ma Eucaristia .Quindi per Lui la devozione al S.Cuore non era da disgiungersi col SS.mo Sacramento dell'altare.

*Durante la sua lunga malattia fu veramente felice quando qualche volta potè celebrare la S.Messa (da seduto con permessi speciali).Il suo dispiacere più grande durante la medesima era quello di non poter celebrare.

*Finchè pote recitò il Breviario anche a costo di dover usare una lente da ingrandimento.Più volte lo rassicurai dicendogli che poteva stare tranquillissimo essendone dispensato .Egli però oltre che al Signore voleva immancabilmente chiederne il perdono anche al suo Direttore.

*Ancora sulla divozione alla Madonna.Partecipava attivamente agli atti comuni dei Chierici in onore della Madonna,davanti alla grotta nel Mese di Maggio ecc. Non mancava mai alle processioni che si facevano in Suo onore.Prima della sua malattia non avendo potuto partecipare a quella delle F.M.A. ad Akabane con la Comunita' fu visto farla da solo a casa con in mano il suo Rosario e fermandosi qua' e la'.Voleva fare in unione di spirito quello chè gli altri facevano altrove L'ultima processione a cui assistette a Chofu camminava a stento e il respiro gli era oltremodo difficile,ma non si volle esimere da quell'atto di amore a Maria.

*Che avesse una tenera devozione a S.Giuseppe è risaputo.Ricordo il desiderio che in un mese di questo Santo mi dimostrò di aver un bel quadro da esporre in Chiesa e la grande gioia con la quale mi ricevette quando tornai a casa dopo di averlo procurato.

*Durante la grande guerra ci promise che saremmo stati preservati da ogni pericolo se avessimo evitato il peccato,avessimo pregato alla Madonna e portato sempre al collo una Sua medaglia.

*In quei terribili frangenti quando più di uno perdeva la testa egli si mantenne sempre calmo:non mancava mai dal tenere in mano il Rosario,che certo recitava.

*Mi ha sempre impressionato la facilita' che aveva di risalire a Dio in qualsiasi avvenimento triste o allegro davanti a cui si fosse trovato anche improvvisamente.A me sembra che l'unica conclusione che si possa fare è che"Lui era sempre unito con Dio e che non faceva nulla senza di Lui" Mi sembra anche di poter dire che Lui avesse anche il dono della contemplazione infusa.

IL SUO SPIRITO DI F E D E

*Per Lui quello che era di fede o anche insegnamento della Chiesa era l'ultima parola su cui non ammettava discussioni,ma che diceva doversi accettare così come era.

*Per Lui le verita' di fede erano cosa viva,non un qualche cosa teorico e astratto.Gli erano sempre presenti e lo guidavano in tutta la sua attivita' esteriore. Ho la convinzione che Egli gli avvenimenti e le cose le vedeva sempre e solo attraverso il prisma della fede.

*Fin dall'inizio dei contatti che ebbi con Lui fui impressionato della visione che Lui aveva delle cose,di tutte le cose:per Lui ciò che esiste è per se buono e può aiutare ad essere buoni,alla condizione di essere visto e usato rettamente. Era quindi ottimista per natura,senza falsi scrupoli o pudore.Nella formazione dei giovani e degli inesperti mirava ad inculcare questa sana visione,a suscitare ottimismo e fiducia.In Lui così mortificato e distaccato da tutto non v'era l'ombra di manicheismo e giansenismo.

*Per Lui non esisteva il modo di dire - tanto comune - di "cattivo tempo" perchè il tempo era sempre come lo voleva il Signore,quindi bello.La ragione per cui anche durante la sua lunga e certamente penosa malattia interrogato come stesse rispondeva infallantemente che stava bene era appunto "perchè stava come voleva il Signore!"

*Nelle molte difficolta' che ebbe ad incontrare sapeva mantenersi calmo e tranquillo -anche se alle volte per breve istante vidi la sua faccia oscurarsi,lo vidi anche lasciar scorrere qualche furtiva lacrima - perchè,coerente a se stesso, sapeva benissimo che nulla accade senza il permesso del Signore e che il Signore non vuole altro che il bene.Sapeva andare alle ultime conclusioni che la fede gli insegnava.

*Quindi per Lui la malattia era una grazia che doveva essere accettata con riconoscenza,come qualsiasi altra cosa dal Signore che piace.

*Il contatto con Lui faceva sì che le verita' della fede quasi si toccassero con mano tanto erano sentite e vissute in Lui.Quindi ormai non si trattava più solamente di un qualche cosa che rimaneva nel profondo dell'anima sua,ma che da essa si ripercuoteva in tutto il suo essere sensibile,il quale diventava un vivo specchio della medesima.

*Non potrò mai dimenticare il suo atteggiamento -durante la malattia - al momento dell'elevazione e sopratutto della Comunione.Chiarissimamente tutto il suo essere -che anche acquistava una vigoria insolita - era teso verso Gesù,Gesù Persona viva.Pensavo in quegli istanti che se anche non avessi avuta altra prova della presenza reale per me sarebbe stato sufficente veder Lui a ricevere la SS.ma Eucaristia.Dicevo a me stesso che solamente Nostro Signore presente vivo e vero avrebbe potuto produrre quegli effetti.

*Nell'ultimo periodo della malattia non sentiva più e ci vedeva pochissimo:non ho mai potuto capire come potesse capire che era venuto il tempo dell'elevazione e della Comunione. I suoi sensi esteriori erano pressochè spenti,ma quelli interiori erano più che mai vivi!

*In generale -dovendo celebrare altrove - assistevo con grande mio conforto spirituale alla Messa celebrata nella Sua camera.Però non solo ho celebrata quella che fu il Sacrificio non solo di Gesù,ma il suo supremo,perchè passò a miglior vita alla conclusione di tale Messa,ma ne celebrai anche una delle ultime.
Aveva il vomito continuo che non gli permetteva di prendere la S.Comunione. Pensando al dolore che avrebbe provato per questo sacrificio che si imponeva, sperai che Egli - nello stato in cui si trovava - non si sarebbe dato ragione del momento della Comunione.Però voltandomi a dare la Comunione all'infermiere mi avvidi che non era così.Non ci fu nessun gemito nè parola:vidi quelle sue mani congiunte - caratteristica di quando si preparava alla S.Comunione- che tremavano tutte.Capìi quanto dovette essere la sua sofferenza.Mi sembrò che una spina trafiggesse anche il mio cuore.
La sua fede gli faceva vedere tutto anche le verita' soprasensibili.Mi sono chiesto e mi chiedo ancora se è possibile avere una fede maggiore e viva?

LA SPERANZA.

* Che Egli abbia avuto questa virtù in grado eminente è chiaro dal fatto che abbia dato così tanto importanza alla preghiera e l'abbia continuamente inculcata.Che avesse fiducia un giorno di entrare nel Paradiso lo dimostrò col modo con cui parlava del Paradiso stesso.

*Personalmente ho sempre ammirato il suo atteggiamento verso dei più deboli e dei dubbiosi:comunicava - si può dire - la sua sicurezza di raggiungere la santita' naturalmente con l'aiuto di Dio.Che ognuno fosse chiamato alla santita' e che per conseguenza ognuno la potesse raggiungere era un argomanto su cui amava ritornare.

*Anche il suo modo di fare verso coloro che avevano mancato dimostrava la sua ferma speranza che essi - coll'aiuto del Signore - avrebbero potuto rifarsi. Nessuno cadeva così in basso da essere abbandonato da Lui:anche questo un segno della sua speranza!

LA CARITA'

*Chi l'ha appena avvicinato sa per esperienza quanto fosse grande in Lui la carita' verso il prossimo:ognuno aveva l'impressione di essere il prediletto, specialmente i più deboli e bisognosi.

*Che Lui ci amasse neppure lo nascondeva:in certe occasioni speciali doveva farsi un grande sforzo per non commuoversi.

*L'amore che ci portava - e che portava a tutti coloro che avevano da fare con Lui - faceva sì che alle volte passasse sopra a certe scappate....E' certo però che il suo atteggiamento buono dava modo di rientrare in se e di ravvedersi, e questo non si sarebbe ottenuto con qualsiasi altro mezzo diverso.

*Il suo amore era certamente soprannaturale -non sarebbe stato possibile essere così universale e completo se fosse stato naturale e umano- però ognuno sentiva di essere amato in modo conforme alla sua personalita'...Il suo contegno,pur sempre buono,non era uguale con tutti:conosceva le indoli ed i gusti,ognuno riceveva quell'attenzione che maggiormente era gradita.

*A Lui,Ispettore e Prefetto Apostolico,non si aveva il minimo timore di chiedere qualsiasi sacrificio e servizio.Chiedendogli si aveva l'impressione non di dargli fastidio,ma di fargli un piacere.

*Non l'ho mai visto compiere atti anche minimamente contro la carita',così pure non l'ho mai sentito parlare male degli altri:verso tutti la carita' colle parole e sopratutto colle azioni!

LA SUA MORTIFICAZIONE

* L'ho sentito le mille volte ripetere che la miglior penitenza era la vita comune,compiere bene il proprio dovere,non lasciarsi prendere da nessuna abitudine anche indifferente, e poi il sopportare - quando occorre - il caldo e il freddo,la sete,la fame,le fatiche ed il disprezzo,ogni qual volta queste cose servono alla maggior gloria di Dio ed al bene delle anime:propria e altrui.
Non ho il minimo dubbio -fondato in questa convinzione sulla esperienza di tanti anni - che egli abbia praticato nel modo più eroico tutto questo.
Quello che però mi ha più meravigliato non furono tanto i suoi sacrifici e mortificazioni,ma il modo con cui li faceva:sembrava che non sentisse per nulla il sacrificio,ma che ne provasse gioia e soddisfazione.

*L'ho sempre visto prendere con appetito i cibi serviti a tavola -eccezione fatta per l'ultimo periodo della malattia,in cui non aveva più forza -.Da tante osservazioni fatte mi pare di poter dire che per Lui il meno buono era il più buono,oppure che avesse perso il senso del gusto tanto era indifferente all'una o all'altra cosa.

*Nel periodo della guerra,in cui il cibo scarseggiava e al cui riguardo molto si diceva,non l'ho mai sentito non solo lamentarsene,ma anche parlarne.Spesse volte ci ammoniva a non pensarci e di non parlarne - senza molto risultato - lui certo faceva quello che diceva.

*Osservava scrupolosamente il digiuno del venerdì e la piccola mortificazione imposta dalla regola.Anche da ammalato - a meno che avesse perso completamente il coneetto del tempo - non c'era mezzo di fargli fare eccezione.

*Non l'ho mai visto prendere cibi e bevande fuori di pasto,anche se agli altri - specie agli ospiti - offriva con generosita'.

*Prima che la malattia avesse messo il dottore nella necessita' di prescrivergli certi cibi,non c'era mezzo di farGli prendere cibi diversi da quelli della Comunita',anche se non stava bene e quindi fosse giustificato.I cibi poi che dovette prendere essendo insipidi gli dettero una buona occasione di mortificarsi.Però anche su di questo mai una parola che suonasse anche solo minimamente di lamento.

*D'estate facesse pure caldo assai,non c'era pericolo che alleggerisse un pò il vestiario:la sua veste era sempre la stessa d'estate e d'inverno,vale a dire pesante.Era solito dire ridendo che ciò che difendeva dal freddo difendeva anche dal caldo.

*Sono convinto che fosse molto sensibile al freddo,però d'inverno - prima che ciò divenisse comune - non c'era mezzo di mettergli una stufa in ufficio:anche quando fu messa non c'era pericolo che L'accendesse - Lui così sollecito ad accendere quella dei luoghi comuni ....- Per accendergliela bisognava addurre la ragione degli altri!

*E' gia' stata ricordata la sua prestezza nell'alzarsi al mattino a qualsiasi stagione e temperatura.Nel pomeriggio poi - quando non fu costretto dalla malattia - anche negli ultimi anni in cui l'indebolimento era palese,si accontentava di appoggiare il capo sul tavolo di lavoro nell'ufficio:altri modi di prendere riposo per Lui non esistevano all'infuori dell'altro suo metodo caratteristico che consisteva nel cambiare occupazione.

*Che mortificasse i sensi degli occhi,delle orecchie ecc.non occorre neppure dirlo:era per Lui cosa abituale.

*Ritengo un grandissimo atto di mortificazione,più gravoso per Lui di qualsiasi altro,l'aver sostenuto per molti anni le cariche massime nella Prefettura Apos. e nell'Ispettoria Salesiana:per Lui voleva dire andare contro natura!

*Non meno eroico ritengo il sacrificio da Lui sopportato per molti anni e proveniente dalla comunita' di vita con persone completamente diverse da Lui per temperamento,per gusti e per visuale.Esteriormente dava perfino da vedere che ne provasse piacere e consolazione!

*Pur non avendo potuto dedicarsi estensivamente alla musica era senza dubbio uno di quelli che si possono chiamare"musici di razza" :credo che questa sensibilita' acutissima gli sia stata causa di mortificazione se si considerano le prestazioni nostre sempre più o meno mediocri!

*Non mi consta se avesse speciali penitenze corporali - come se non bastassero tutte quelle che sono state ricordate!-l'ho sentito parlare molto sovente della frusta e delle frustate - da darsi all'amor proprio -Non mi meraviglierei se un giorno si riuscira' a sapere che faceva ricorso anche ad esse.Si pensi al suo atteggiamento verso la preghiera,al modo di fare di quando era in comunita' e quando era da solo;si pensi all'insistenza con cui ritornava sulla necessita' della riparazione per se e per gli altri!

*Rimane sempre vero che egli non cercò mai stesso,perfino nella musica,ma solo il diletto degli altri:per me tutta la Sua vita fu un atto continuo di mortificazione e di penitenza.

[illegible]

L A S U A U M I L T A'

*Al solo vederlo:il vestito,l'andamento della persona,il modo di camminare,il suo contegno durante le conversazioni più o meno dotte, si aveva l'impressione si trattasse di un individuo per cui era pacifico non apparire e starsene nell'ombra.Ai superficiali questo poteva benissimo essere un segno di poverta' di doti di ogni genere.

*Pur essendogli stato vicino per trenta anni avrei benissimo potuto ignorare gli studi che egli fece e che furono coronati da brillanti successi,avrei potuto ignorare le cariche a Lui affidate e qualsiasi altra cosa che a Lui sarebbe tornata di onore.Non l'ho mai sentito parlare di se,se non per far risaltare i suoi difetti ecc.:di ciò che anche solo lontanamente potesse ridondare ad onore,neppure il minimo cenno.Quando si parlava di Lui e si lodava,sapeva benissimo con molta destrezza cambiare il discorso.All'occorrenza per far cessare queste lodi che Egli assolutamente non poteva digerire, seppe anche usare parole forti ed insolite sul suo labbro.

*Da notare che parlava molto volentieri e con evidente soddisfazione di quel poco che gli altri facevano:sapeva mettere in risalto anche le minime cose,certo con fine intuito psicologico.A chi non li avesse conosciuti dava l'impressione di aver collaboratori di primo grado,comunque tutti assai più eccellenti di Lui.

*Nelle discussioni di indole scientifica -come gia' fu detto - ascoltava e taceva.Qualche rara volta sul suo labbro gli vidi affiorare qualche leggero sorriso, non di disprezzo,ma che pur poteva far capire a chi era in grado, che si trattava di giudizi avventati,comunque non ponderati sufficientemente.Per conto suo era schivo dai giudizi perentori:alle volte interrogato del suo giudizio si scusava in bel modo dal farlo dicendosi incompetente,se lo esprimeva lo faceva sempre debolmente,anche per evitare la suscettibilita' altrui.
All'osservatore superficiale poteva benissimo dare l'impressione di essere perfino ignorante,mentre la realta' era ben diversa.

*Era schivo degli onori al massimo grado.Non volle mai far uso di altro che delle sue povere vesti sacerdotali.Quando fu nominato Prefetto Apostolico ci fu chi dall'Italia gli mandò vesti conformi alla sua carica,ma con grande meraviglia se li vide tornare indietro.Inizialmente non voleva neppure che lo chiamassero "Monsignore" In seguito - non senza un grande sforzo.

*Non stava mai così bene come quando stava nell'ombra,mettendo magari gli altri in luce.Tuttavia era del tutto alieno da un certo genere di umilta' che dispiace:quando doveva presentarsi in publico e magari ricevere applausi e onori lo faceva con grande disinvoltura,dimostrando di essere veramente padrone di se.

Per il sottoscritto però c'è una più grande prova della umilta' di Mons.Cimatti! Questa prova la ebbi quando - suo Direttore - dovetti accettare i suoi rendiconti Il vedermi davanti quel Vecchio carico di meriti e pieno di virtù - di cui senza dubbio ne conoscevo solo una parte,ma che pur tuttavia era così grande da far venire le vertigini - il quale si accusa,nè più nè meno del più inesperto novizio,che il suo difetto predominante è l'amor proprio e che quindi ha bisogno di essere corretto,guidato e castigato e non solo per posa,ma con la massima convinzione,commoveva e faceva restare senza parola....
Per me la lezione più grande di umilta' che abbia ricevuto fu quella datami da quel suo atteggiamento!

I L D O M I N I O D I S E.

*Mons.Cimatti era un Romagnolo e per di più un musico:era per natura sensibilissimo e quindi suscettibile anche delle reazioni più forti.

*Che sia stato sensibile nelle esecuzioni musicali è ben risaputo da coloro che fin dall'inizio hanno avuto domestichezza di vita con Lui.Lo sentii accusarsi come di un grandissimo delitto per aver gettato ad uno che cantando stonava - o comunque non faceva bene - il Liber Usualis.Fu in quella occasione che fece il fermo proposito di mai più ripetere la medesima cosa,ed il suo fu un proposito efficace!

*Nei primi tempi della venuta in Giappone (verso il 1936) mi capitò di vedere Mons.Cimatti tirare calci a coloro che vicini a Lui - che suonava - stonavano. Nessuno però se l'aveva a male per il modo con cui lo faceva.In seguito evitò anche questo;sospendeva un poco - impegnato come era a dominarsi - faceva qualche accordo e poi sorridendo esclamava:"Si vede proprio che non capite niente!" ma senza offendere.In seguito anche questo venne meno.Rimane certo però che per dominarsi completamente dovette fare degli sforzi che direi volentieri "eroici"

*In occasione di feste:la festa dell'Ispettore,del Direttore, si poteva vedere benissimo che egli si commuoveva assai.In queste circostanze era assai parco di parole.

*Era puntualissimo e come Superiore esigeva la puntualita':in occasioni in cui qualcuno un pò con troppa facilita' passava sopra a queste esigenze faceva vedere qualche scatto momentaneo seguito da qualche breve parola un pò duretta. Questo avveniva molto di rado:dovette fare a questo proposito uno sforzo pure molto grande.Comunque era questione di qualche istante:subito ritornava sul suo labbro quel suo sorriso caratteristico.E' chiaro che ciò era frutto di una vittoria conquistata a duro prezzo!

*Era certamente sensibile al dolore: a questo riguardo abbiamo anche l'attestazione molto autorevole del Dottore curante.Alle volte si vedeva molto chiaramente che soffriva terribilmente:lo si notava dallo sforzo che si vedeva fatto e che appariva dalla tensione dei nervi,da qualche lacrima ecc.Il suo unico gemito era ripetere insistentemente e ripetutamente la giaculatoria "Gesù....." In qualche circostanza il dolore dovette toccare quasi il culmine,fu allora che gli ricordai - invitandolo ad associarsi - il Sacrificio ineffabile della Croce. In un istante gli vidi tornare il sorriso e lo sentii esclamare:" Ma questo è nulla...!" forse in paragone alle sofferenze di Nostro Signore.E dire che si soffriva terribilmente anche noi al solo vederlo!

*Quando Mons.Cimatti stava appena un pò bene era ben difficile fargli anche il minimo servizio.Nella sua malattia arrivò ad un punto in cui doveva dipendere in tutto dagli altri.Penso che ciò sia stato per Lui più che doloroso - e ne ho anche le prove - eppure sopportò pazientemente.Sembrava un agnellino che non si accorgeva neppure di quello che avveniva e gli si faceva.

*Durante la lunga malattia e specialmente verso la fine ebbe dei momenti di incoscienza:fu allora che potei comprendere molto bene quanto fosse stata grande la sua sensibilita'.Sono persuaso che se coll'esercizio costante e colla corrispondenza della grazia non fosse riuscito a vincersi costantemente,anzi che essere sempre sereno e allegro,sarebbe diventato insopportabile!

L ' O S S E R V A N Z A D E L L E R E G O L E

*Mi sembra che a questo riguardo si debba dire che sia stato il vero tipo classico.Osservava e,per quanto dipendesse da Lui,faceva osservare la Regola. La sua fede viva gli faceva vedere in essa la manifestazione della divina volonta',per questo non transigeva.

*Abitualmente teneva a portata di mano il libretto delle Regole,le leggeva, le faceva leggere,le citava molto spesso.Durante la predicazione degli Esercizi Spirituali le teneva sempre sul tavolino,ne leggeva qualche versetto e poi fissava volta per volta i punti da leggersi ognuno per suo conto.

*Ci consigliava che,avvenendo di non poter partecipare alla Meditazione o alla Lettura spirituale in comune e non avendo altro libro a disposizione,si leggesse qualche parte delle Regole o dell'Introduzione.

*So che durante il periodo del suo Direttorato più volte le ha spiegate agli Studenti di Filosofia e di Teologia.

*Sulle Regole non transigeva:all'occorrenza sapeva chiamare all'ordine gli interessati.Anche il suo modo di agire variava.Era molto deciso e anche forte se si imbatteva in chi le violava in atto.Più largo con quelli che l'avevano violata:sempre però aveva di mira la correzione.

*E non è a dire, fosse ristretta:non vedeva nelle Regole delle pastoie fatte apposta per impedire di camminare speditamente: il contrario! Per Lui erano aiuti elargiti da Dio per favorire il nostro progresso verso di Lui.Quindi era assente ogni formalismo.Sapeva anche interpretare la volonta' del Signore in certe circostanze speciali in cui messo nell'impossibilita' di praticarle letteralmente non perdeva la pace dell'animo.

*Nè si dovra' dire che si rendeva noioso o diventava pedante:il suo atteggiamento,tutto il suo modo di fare conciliava l'amore e la venerazione per Lui e per tutto ciò che Egli amava e venerava.

*Sara' bene insistere ancora su questo punto: Egli sapeva vedere i segni di Dio in tutto,quindi non fara' meraviglia che in certe circostanze con una certa facilita' dispensava gli altri da speciali osservanze.Non è a dire però che con questo si introducessero abusi:sapeva dimostrare fiducia e far appello al senso di responsabilita'...

L A V I T A C O M U N E.

*Anche se si alzava molto presto alla mattina faceva le sue pratiche di pieta' in comune;era puntuale al refettorio,in cortile:in una parola era dove si trovava la Comunita'.Si associava volentieri a tutte le attivita' della Comunita', anche ai divertimenti e si comportava come ne provasse gusto.Penso però che il gusto proveniva non tanto dalla cosa in se stessa,ma dall'essere insieme ai suoi confratelli:non c'era pericolo che egli si esimesse da qualche attivita'.Se si voleva trovarlo bastava informarsi del posto in cui si trovava la Comunita'.

*So per esperienza che Egli non voleva individui appartati e che andavano per proprio conto.Era anche severo nell'esigere che tutti fossero puntuali all'orario.

Prima della ultima malattia pur con gran fatica saliva e scendeva le scale; andava nei vari posti dove si trovava radunata la Comunita'.Durante le fredde giornate d'inverno usciva immancabilmente in cortile durante le ricreazioni: l'associarvisi in un qualche modo era per lui un dovere sacrosanto,dovesse anche costare grave sacrificio.Sono persuaso che sentisse molto il freddo,più volte gli dissi che Lui faceva meglio stare in casa,che Lui era dispensato... però sapevo benissimo che l'unica cosa che l'avrebbe fermato sarebbe stato un ordine perentorio,il che però non mi sentii mai di dargli.

*Durante la malattia - anche quando aveva perso la cognizione del tempo - pregava di essere avvisato delle varie manifestazioni della Comunita':per quanto gli era possibile vi si associava.Così non c'era muta di Es.Spir.,non ritiro o altra che anche Lui non facesse.Ed era ben felice quando gli si andava a comunicare per summa capita il contenuto dei vari discorsi e prediche.

*Anche da letto sapendo che i sacerdoti della casa si radunavano per la soluzione del caso di morale e liturgico egli si prendeva in mano il suo libro e cercava di fare il corrispondente.

*Sara' anche bene ricordare che quando era ancora alzato ed aveva un pò di forze si associava ai vari lavori manuali che venivano fatti nei campi e altrove.Il poter vivere in comune in tutto era per Lui un bisogno ed una fonte di gioia.Non fara' quindi meraviglia che anche in questo egli abbia praticato nella massima perfezione quello che insegnava e esigeva dagli altri.

L A S U A P O V E R T A'

All'occasione e con tutta semplicita' l'ho spesso sentito parlare della poverta' della sua famiglia,e dei benefizi materiali ricevuti per se e per la famiglia dai Figli di D.Bosco.

*Vestì sempre nel modo più dimesso:non mai nemmeno l'apparenza della ricercatezza esteriore:è vero il contrario.

*Viaggiava sempre con i mezzi più da poveri:se sulle navi e sui treni ci fossero state classi più economiche le avrebbe certamente usate.

*Nei suoi viaggi,molto frequenti nel periodo in cui era Superiore, usò sempre la stessa borsa:non poteva essere più povera di così.

*Ai piedi usava certi scarponi alquanto pesanti e in male arnese:volendo cambiarglieli adduceva la ragione dei suoi piedi,che diceva non così ben formati. Altre scarpe al contrario gli sarebbero state malcomode...Però credo che la ragione era ben altra!

*Non mi fu possibile fargli cambiare veste e pastrano tutti rattoppati e per di più sbiaditi nel colore. Diceva che gli andavano molto bene...

*Quando gli successi come Direttore trovai nei vari cassetti orologi e penne stilografiche che erano state ricevute in regalo.Sono sicuro che per Lui mai si ritenne in uso altro che roba usata,e questa continuò a usarla fino al completo consumo.

*Vedendo una volta che la penna di cui si serviva era molto in male arnese gli diedi una penna nuova pregandolo di usarla.Non disse di no.Però la mise in un cassetto del suo tavolo e la' gliela trovai nel medesimo stato dopo la sua morte.

*Per molto tempo fece uso di un Breviario che aveva ricevuto in quinterni e quindi fatto rilegare molto alla buona.Anche nei vari cambi che occorsero - pure essendoci la possibilita' di fargliene avere uno nuovo - non ci fu verso.

*Fu sempre pieno di cura nel rifornire la biblioteca di libri buoni:per sè non ebbe neppure l'ombra della biblioteca privata.I pochi libri in suo uso erano libri ricevuti da altri:nessuno di essi nuovo.Per i bisogni faceva ricorso volta per volta alla biblioteca.Lo stesso è a dirsi della sua biancheria.Il tutto essendo conservato tale quale potra' essere visto.

*Ancora dei viaggi.In treno non faceva uso del salone Restaurant per i suoi pasti:il più delle volte era qualche fetta di pane oppure qualche pò di riso (nighirimeshi) che prendeva con la più grande naturalezza.Faceva sempre il tratto dalla stazione a casa a piedi:non lo vidi mai a prendere un taxi,e certo il camminare gli doveva essere pesante!

*Ricordo che da Ispettore doveva partire per un viaggio,ma non aveva soldi: con tutta semplicita' dovette chiedere la carita' al sottoscritto allora economo dello Studentato.

*Certamente S.Francesco d'Assisi fu il Santo della poverta':io non saprei immaginarmelo di fatto più povero affettivamente ed effettivamente di Mons.Cimatti!

L A S U A C A S T I T A '

Mi ha sempre impressionato la serenita' del suo volto e la limpidezza cristallina del suo sguardo nonchè il suo atteggiamento al riguardo delle persone e cose:grande delicatezza,non mai l'ombra di pessimismo.

*Parlava della castita',dei pericoli,ma sopratutto metteva in risalto il lato positivo invogliando a praticarla e suscitando nello stesso tempo la convinzione che ciò non era poi così difficile.

*Nei suoi contatti con tutti i generi di persone,pur essendo gioviale,usava sempre molta riservatezza:ognuno sentiva di trovarsi davanti ad un uomo diverso dagli altri,verso cui era naturale usare rispetto e al cui cospetto non ci si poteva permettere alcunchè di meno corretto.

*Era alquanto severo in quello che riguardava le letture dei chierici:non permetteva libri di argomento sentimentale od altri ancora più deleteri.La vigilanza su quello che entrava in casa e l'assistenza erano sempre anche in funzione di antidoto di certi mancamenti.

*Per Lui era naturale che le cose si vedessero - quantunque personalmente Egli camminasse cogli bassi e non mai guardando di qua e di la' - perchè non si poteva andare avanti cogli occhi chiusi.Però fissarle e fermare lo sguardo era ben altra cosa :ciò dipende da cattiva volonta',è quindi cattivo a secondo dell'oggetto.

*Non l'ho mai sentito parlare del vizio contrario alla castita', di certe cadute:certo sapeva benissimo che ci potevano essere,però preferiva far silenzio su tale argomento.

*Una volta mi capitò di presentargli una lettera in cui appunto si parlava della eventuale infedelta' al riguardo di una certa persona.Potei osservarlo bene dall'alto in basso.Lesse senza fiatare la lettera,vidi che la faccia gli si oscurava.Non potei accertarmi se lesse la lettera fino lalla fine.Ad un certo punto gli vidi spuntare una lacrima.Per un pò non disse nulla,forse perchè troppo turbato dolorosamente.L'unica parola che gli uscì fu -quella gia' ricordata - "Preghiamo!" Ma era evidente che soffriva molto.La sua era una sofferenza delicata,quella di uno che ama intensamente ed è toccato nel punto più sensibile. Confesso che a quella vista ne rimasi molto rattristato:mentre potei conoscere una volta più il suo amore a Dio e a questa virtù,mi sentii fortemente invogliato a seguirne gli esempi.

*In occasione dell'ultima sua malattia fu fermato dal medico curante all'Ospedale,dove ricevette certamente tutte le cure più delicate da quelle Suore,ma dove ci stava a male agio,anche se non si lamentava.Nonostante le cure peggiorava sempre,tanto che ritenuto il caso disperato venne riportato a casa.Quivi nonostante varie vicende tirò avanti più di due anni.Non me lo disse apertamente ma capii che all'ospedale stava male per una ragione.Causa la grande traspirazione aveva bisogno frequente di essere cambiato,anche per le mancate forze.Per Lui era pressochè insopportabile ricevere questo servizio dalle pur buone Suore.Tanta era la sua delicatezza!

*Nelle visite che riceveva frequentemente da tante persone,era -secondo il suo stile - sempre affabile,però non permetteva alle donne che gli stringessero la mano.Una volta rimasi assai meravigliato per l'eccezione usata per la infermiera che per parecchio tempo venne a fargli le punture.Nel congedarla le chiese notizie della signora:l'aveva scambiata col dottore:capii allora la ragione di quell'atteggiamento insolito.

Pag. [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Pens.16.

L ' O B B E D I E N Z A.

*A me chierico - e mio Superiore - diede sempre l'impressione che Egli occupasse posti speciali di responsabilita' e ne adempiva gli obblighi inerenti solo per obbedienza.Non si riteneva atto e si sapeva che non faceva misteri coi Superiori Maggiori:tuttavia davanti alla volonta' manifestata non era pusillanime.

*Vedeva nei suoi superiori -qualunque essi fossero e di qualsiasi eta' - i veri rappresentanti di Dio,i suoi portavoce,per questo i loro ordini nè li discuteva nè permetteva si facesse ciò:li eseguiva come fossero una cosa sacra.

*Non l'ho mai sentito proferire la minima parola di critica o meno rispettosa al conto dei Superiori - alti o bassi -.Nel menzionarli usava sempre i titoli e appellativi onorifici propri:il tono di voce ed il modo con cui lo faceva completavano l'espressione dei sentimenti che Egli nutriva nel cuore.

*Da giovane chierico mi capitò più di una volta di andare da Lui a protestare circa qualche decisione o modo di fare dei superiori immediati:egli ascoltava sempre pazientemente:mai lo sentii unirsi alle critiche.La conclusione però era sempre la sua e non potevo certo non convenire con Lui:ai Superiori occorre sottomettersi.

*Per Lui era la cosa più naturale dipendere ed obbedire:da Ispettore si trovò improvvisamente senza alcuna carica allo Studentato:non il minimo atteggiamento di meraviglia o di malcontento.Dal primo giorno in cui fu inferiore si comportò sempre come se nella sua vita fosse stato solo inferiore.

*Così quando il sottoscritto gli successe allo Studentato non solo non notai alcuna difficolta' per l'adattamento, ma neppure lontanamente mi sentii ricordare che Lui era stato il Superiore prima...

*Richiesto dal sottoscritto di consigli sul modo di agire circa varie cose, sempre si schermiva bellamente,certamente per delicatezza "Tu sai meglio di me" diceva.Alle volte davanti alle reiterate insistenze non diceva mai "Sarebbe bene far così" bensì :"Io in queste circostanze ero solito fare così..."

*E' evidente che non trascurava mai di fare il suo rendiconto.Volendolo fare possibilmente in occasione dell'Esercizio della B.M. -come consigliano le Regole - e vedendomi occupato coi chierici lo faceva per scritto.Mi diceva che avendo difficolta' di parola gli veniva più facile.Con mio comodo gli avrei poi fatte tutte quelle osservazioni che credevo opportune.Nell'atto di fare il rendiconto non solo compiva alla perfezione il suo dovere,ma anche si attendeva una vera guida spirituale,per poter avanzare nella via della virtù.Il solo fatto di ricevere i suoi rendiconti -quelli scritti sono conservati - era una scuola molto efficace di virtù.

[illegible]

[illegible]

*Anche per dare o ricevere delle cartoline,francobolli usati o altra piccola cosa chiedeva il permesso.

*Durante la malattia avveniva che i visitatori gli portassero dei piccoli regali o anche degli scritti:anche se ripetutamente gli avevo detto di disporre liberamente,mi vedevo arrivare tutto nel mio ufficio.Nutriva grandissima riconoscenza per coloro che lo visitavano e sopratutto per coloro che direttamente gli facevano i servizi necessari:volendo dimostrare un poco la riconoscenza desiderava dar loro qualche piccolo dolce di quelli che riceveva,per fare questo pure chiedeva il permesso.Non era possibile convincerlo che Lui era autorizzato a farlo liberamente:voleva sempre scegliere la parte più sicura e più virtuosa.

*Per i suoi superiori aveva un rispetto ed una venerazione tale da confondere. Sapevo bene chi era Lui,e chi era colui che gli era Direttore...mi trovai - specialmente durante la malattia - l'oggetto di una delicatezza e di un affetto quale nessun figlio ha avuto maggiore verso il proprio padre.Dal suo Direttore voleva le decisioni che lo riguardavano,anche se ne aveva parlato al Sig.Ispettore e da lui aveva avuto direttive:"Il mio superiore sei tu!" mi diceva!

*Era veramente felice quando lo andavo a trovare,allora mi prendeva in mano le mie mani e le stringeva a lungo con tale effusione da commuovere profondamente.Ci fu qualche circostanza in cui scambiò altri con il Direttore:il confratello dall'inusuale trattamento capiva subito l'errore....

*In un'occasione in cui tornato a casa dopo un'assenza alquanto lunga dovetti quasi subito ripartire nuovamente si vide molto chiaramente il dolore che ne provava:"Ma mi abbandoni di nuovo?" Era chiaro:per Lui la sola presenza del superiore - qualunque fosse egli stato - produceva un senso di sicurezza!

*Durante la malattia aveva forte desiderio di dire la S.Messa e pensava anche di averne le forze....in questo,come in qualsiasi altra cosa bastava che il Direttore gli esprimesse il suo desiderio che Egli si rimettesse pienamente e cordialmente ad esso.Per Lui la voce del Superiore -ripeto:qualsiasi superiore - era la voce di Dio,e ciò bastava!

*Durante la sua malattia notai che a seconda dei visitatori,anche se ciò gli era causa di spossamento,non cessava di dare consigli e ammonizioni.Non fece mai così verso il suo superiore,anche richiesto:e questo per il rispetto che aveva al suo riguardo.

L A V O R A T O R E

*Bisogna dire che fu lavoratore al grado massimo:non si riesce a capire come abbia potuto fare tanto e per così lungo tempo.

*Da notarsi che passava con tutta facilita' da un lavoro all'altro:lavoro intellettuale e lavoro materiale;dal ministero pastorale alla cattedra scolastica; dalla predica all'esecuzione musicale;dalla raccolta di erbe,di pietre o insetti alla stesura di lettere di relazioni alle massime Autorita': e sempre pronto a sospendere tutto per accogliere col massimo buon sorriso chi andava ad importunarlo.

*Era solito dire che il lavoro fatto ordinatamente e con calma non ammazza mai: quest'arte da Lui posseduta in grado massimo è l'unica ragione che può spiegare la durata e la molteplicita' in qualita' ed in estensione del suo lavoro.Faceva quello che doveva fare,vale a dire quello che il Signore voleva da Lui e lo faceva insieme a Lui,per Lui,quindi nessuna agitazione,nessun sciupìo inutile di forze.Essendo arrivato a possedere se stesso ne riceveva anche la ricompensa di possedere le cose.

*I lunghi viaggi e massacranti che doveva ripetere frequentemente nel periodo in cui fu Superiore erano preceduti da una notte bianca:essendogli vicino in camera lo potei constatare sempre.

*Anche i viaggi erano sfruttati in pieno:riposava come si fosse trovato nel proprio letto,anche se mai fece uso del vagone letto,poi pregava e studiava.

*Non rifiutava mai un servizio,una predicazione per quanto onerosa potesse essere e per quanto avesse predicato sui medesimi soggetti ai medesimi gruppi e comunita'.

*Non si vedeva mai a non far nulla,non solo, ma sapeva sfruttare anche i minimi ritagli di tempo.Tuttavia era capace di lasciar tutto colla massima facilita' quando il dovere lo chiamava altrove.

A Chofu durante gli Esercizi Spirituali o in occasione della venuta di Ospiti con tutta naturalezza preparava la tavola e serviva.Colla medesima naturalezza a Nojiri aiutava a pulir la verdura,ad asciugare i piatti ecc.

*Scrisse un numero grandissimo di lettere,biglietti,articoli per giornali e riviste ecc.Nessuno che gli scriveva rimaneva senza una pronta risposta. Credo che quando - se sara' possibile - si saranno radunati tutti i suoi scritti,faranno meravigliare per la loro mole insieme che per il loro contenuto: come mai un individuo nelle sue condizioni potè scrivere tanto!

*Per le sue numerose composizioni faceva uso di pochissimo tempo:in breve spazio di tempo tutto era pronto.Per i suoi numerossimi concerti non so quando potè prepararsi.Passava dal suo lavoro ordinario alle occupazioni più impegnative davanti a gran numero di gente.

Ma quando ho visto che la mia amica Lucia, che ha solo due anni più di me, aveva già un fidanzato, ho cominciato a pensare che forse anch'io avrei dovuto darmi da fare.

Così ho cominciato a truccarmi un po' di più, a scegliere vestiti più femminili e a dedicare più attenzione ai capelli. Ho anche iniziato a frequentare un corso di danza classica, dove ho conosciuto molte ragazze della mia età. Una di loro, Sara, è diventata la mia migliore amica.

Con lei ho scoperto che anche i ragazzi più timidi hanno qualcosa di interessante da dire, se solo si prende il tempo di ascoltarli davvero.

Non so ancora se Marco sarà il mio primo vero amore, ma so che questa estate mi ha insegnato che a volte le cose più belle succedono quando smetti di aspettare e inizi semplicemente a vivere.

*Nei primi tempi dell'infermita' nei limiti della possibilita' voleva lavorare ancora:si faceva portare un tavolino e scriveva lettere:compose ancora una Messa...

*Tra un'occupazione e l'altra quando noi andavamo a trovarlo,passato appena un breve tempo ci ripeteva invariabilmente:"Andate!avete il vostro lavoro...!" e bisognava far così. Credo che facesse così non solo per riguardo al nostro lavoro,ma anche perchè Lui voleva sfruttare il tempo se non altro con la preghiera.

Io non posso pensare che un uomo,anche il più forte ed il più dotato,possa lavorare più di quanto abbia fatto Egli.E'certo però che la quantita'del lavoro non gli impedì per nulla la preghiera.Credo che se si vorra' trovare il segreto della sua attivita' si dovra' prendere in considerazione il suo profondo spirito di preghiera e la sua unione con Dio:proprio come D.Bosco!

L O S T U D I O

*Quando lo potei conoscere personalmente aveva cinquantasei anni,era Superiore Eccles.della Missione di Miyazaki,ed Ispettore Salesiano:era quindi letteralmente oberato dal lavoro,però nella sua frequente predicazione e nelle conversazioni mi ha sempre dato l'impressione che era un uomo dalle idee chiare,sistematiche,ben espresse e anche aggiornate.Sono sicuro che Egli dovette fare delle buone letture.

*Il suo atteggiamento caratteristico a riguardo del sapere era molto pratico: nello studio delle scienze fisiche e naturali,nella pedagogia e nell'ascetica. Gia' di per sè tali discipline tendono ad essere tali:Lui però sapeva sempre servirsi di tutto per salire e far salire a Dio,e poi sapeva adattarsi alla capacita' altrui:mi sembra che senza una vera padronanza delle varie materie ciò sia impossibile.

*Mi sembra di poter asserire che in Lui non ci fu - probabilmente non avrebbe neppure potuto esserci - lo studio per sè,in quanto dà soddisfazione:anche lo studio era in funzione non solo di Dio,ma anche del prossimo.Il fare diversamente a Lui sarebbe sembrato un furto.

*Aveva buona memoria,una grande capacita' ad assimilare e fare suo il pensiero altrui e poi acuto spirito di osservazione.Nei suoi giudizi non si notava nulla di unilaterale,stridente,nessun atteggiamento di super-uomo.Non è detto però che accettasse tutto ad occhi chiusi.Aveva e dimostrava rispetto per l'opinione altrui.

*Durante il periodo degli studi teologici ebbi l'opportunita' di assistere ad alcune sue lezioni:nonostante le mille preoccupazioni di quel difficilissimo tempo,era sempre ben preparato,anche per scritto.Sapeva magnificamente far uso della lavagna coi suoi specchi ordinatissimi e chiarissimi che poi andava man mano spiegando.

*Per i libri aveva una cura tutta particolare:seguiva l'andamento della biblioteca:quando noi gli chiedevamo qualche libro si dava premura di cercarcelo:voleva proprio che noi studiassimo e nulla lesinava in quello che aiutava in ciò.

*Gli stette a cuore il museo di scienze naturali di Chofu-Studentato:ne raccolse il materiale che arricchì anche mediante scambi,ne fece la catalogazione. Anche nel tempo della sua infermita' non si dimenticò e mi fece delle raccomandazioni al riguardo.

*Anche negli ultimi tempi,prima che dovesse fermarsi a letto,lo vidi che leggeva dei buoni commentari della S.Scrittura:completava la lettura del Breviario con quella di tutto il relativo libro e commento.

I L S U P E R I O R E

*In Lui l'autorita' era realmente e sopratutto un servizio,reso allegramente e generosamente senza alcuna limitazione.In Lui superiorita' era sinonimo di P A T E R N I T A':forse questa parola presa nella sua estensione più ampia.

*Il comando secco,che non ammette replica non esisteva in Lui.Per quanto gli era possibile evitava di dare gli ordini rivestiti dalla forma solenne.Da Lui non ricevetti mai la cosidetta obbedienza-precetto nè da giovane chierico per andare al tirocinio nè giovane prete per restare allo Studentato.

*Sudditi suoi una cosa si sentiva fortissimamente:sapevamo di essere amati,compresi,compatiti e sostenuti.Non eravamo una pedina che si muoveva in vista di un vantaggio da ottenersi mediante il nostro sacrificio.Per Lui il primo posto era occupato dai suoi figli:sopra tutto e prima di tutto si sapeva che noi - non le cose o le opere - eravamo l'oggetto delle sue attenzioni e preoccupazioni.

*Nei nostri sfoghi - giusti o non giusti - ci ascoltava sempre,non interrompeva.Ci dava l'impressione di prendere la nostra parte nelle contese,come di fatto faceva pur non andando contro agli altri.Alla fine con poche parole metteva a posto tutto aiutandoci a vedere le cose dal punto di vista soprannaturale.Da Lui ci allontanavamo sempre sereni e contenti e rappacificati con tutti.

*So benissimo che più di uno si chiese se Egli avesse- tra le sue innegabili virtù e doti naturali - le doti di governo. Questo dubbio me lo sentii sottoporre da persona di alte benemerenze.

E' chiaro che Lui non usò mai severita',non ne era neppur capace,sopratutto perchè amava fortissimamente i suoi confratelli.Quello che però ad occhi superficiali avrebbe potuto avere l'apparenza di debolezza era il frutto di convinzioni e di una raffinata carita'.E' chiaro che con tanta bonta' non ottenne che tutti gli abusi fossero evitati o eliminati,però è altrettanto chiaro che se avesse usato altri modi non avrebbe ottenuto la meta'.Se non altro la bonta' lasciava la porta aperta - e facilitava la via - alla resipiscenza.
Anche Nostro Signore fu buono con Pietro e anche ....con Giuda!

*Va bene ancora ricordare come non sia stato pieno di sorriso per tutti ed in tutto:davanti all'inosservanza sapeva essere severo.Sul fatto esigeva,non mai corrivo;dopo usava bonta'per far si che l'individuo fosse invogliato a correggersi.

*Pur essendo così ottimista e buono sorvegliava :era l'assistente salesiano classico,sempre presente e non mai facente pesare questa sua presenza.

*Mi sembra che col suo modo di fare ottenne magnifici risultati:favorì lo sviluppo delle capacita'che ognuno aveva ricevuto dal Signore.Ognuno con Lui dava tutto quello che poteva. Chi era capace di comprendere le cose non solo non abusava della fiducia ma veniva acquistando quel senso di responsabilita' su cui molto si insiste oggigiorno.

*Non si era ancora ai tempi in cui era di moda la parola"dialogo":non so se su questo punto si possa fare più di quello che Egli faceva con tutti.
Sembrava aver bisogno di tutti: sollecitava il parere di tutti,sopratutto era convinto che l'ultima parola dello Spirito Santo non era detto che venisse comunicata a Lui,quindi ascoltava e ascoltava e prendeva in considerazione!

****

Furono toccati alcuni punti,buttando giù quello che si è sentito in modo speciale nel momento di scrivere.Si tratta di cosa molto imperfetta:invito tutti,per l'amore che hanno per Mons.Cimatti e per i valori a cui Egli si è donato,a voler dare il loro contributo per cercare di completare la sua figura!
Se mi si dicesse di tracciare una figura ideale di sacerdote salesiano,di missionario,di superiore,di suddito...penso che non farei altro che descrivere quello che Lui fu e quello che Lui ha fatto.Per me in Lui l'ideale e la realta' sono divenute un'unica cosa.Lui che di tutto cercava di fare la sintesi,anche in questo riuscì a fare la sintesi più bella che io abbia potuto esperimentare!

Sac. Alfonso Crevacore,S.D.B.